



RIPENSAMENTO POLITICO O POLITICA DEL RIPENSAMENTO?

Sabato 13 gennaio 2001, "IL SOLE 24 ORE" pubblicò, a pagina 6, le seguenti dichiarazioni del Prof. Giulio Tremonti, attuale Ministro dell'Economia e delle Finanze: *"La mia convinzione è che la privatizzazione della funzione fiscale sia stata un grave errore. La Thatcher disse: se lo Stato non fa nemmeno questo che cosa ci sta a fare? In ogni caso si tratta di materia governata da riserva di legge: inserire una logica di budget in questo campo significa mettere in gioco principi fondanti. Come direbbe Amato: purtroppo c'è la Costituzione"*. Martedì 30 marzo 2004, durante la trasmissione televisiva **Ballarò**, il Ministro Tremonti ha affermato di essersi ricreduto, confermando le scelte operate dal precedente Governo che hanno condotto alla creazione delle suddette Agenzie. Questo fatto, che non ha avuto una grande risonanza, riveste invece una notevole importanza politica e merita l'attenzione di tutti (non solo dei lavoratori e utenti delle agenzie fiscali). Per prima cosa, il *"ripensamento"* del Ministro non costituisce una sorpresa perché già all'inizio del suo mandato ha trasmesso precisi segnali in tale senso. Si badi bene non sto parlando delle *"bacchettate"* che assegnò, nel corso del 2002, al Ministro della funzione pubblica di allora (Franco Frattini), intenzionato a rivedere l'assetto delle agenzie fiscali, ma delle riconferme (all'indomani del suo insediamento) di tutti gli alti dirigenti individuati dall'ex Ministro delle finanze, Vincenzo Visco (eccezione fatta per Massimo Romano, primo direttore generale dell'Agenzia delle Entrate, promosso Consigliere della Corte dei Conti e quindi papabile per chissà quali altri incarichi di ancor più elevato prestigio). Il ripensamento (se così si può chiamare) non risale, dunque, all'altro ieri ma ha origini remote. Ciò nondimeno, siamo certi di trovarci di fronte ad un vero cambiamento d'opinione? Bisogna riflettere sul fatto che quando un candidato alle elezioni politiche, a ridosso della consultazione popolare, afferma un concetto o sostiene un'interpretazione soggettiva è sulla base di questo che riceve (oppure non riceve) le preferenze degli elettori. Quando poi, il medesimo soggetto, cambia idea, spezza il nesso di reciprocità con la sua base e crea un problema politico (e morale). Non stiamo, infatti, a discutere di una forma umana di saggezza (quale potrebbe essere il ricredersi, il tornare indietro su certe posizioni) ma della ragione per la quale un politico sta seduto sulla poltrona di ministro. Se, infatti, si trattasse di una virtù, questa dispiegherebbe conseguenze **evidentissime**. Facciamo un esempio: se un re, sinceramente peni-

(Continua a pagina 5)

Sommario

Ripensamento politico o politica del ripensamento?	1
Osservatorio della giurisprudenza.	2
.... in breve	3
Per gli "80 colleghi-coraggio".	4
Non si trovano i locali si chiudono gli uffici	5

Martedì 30 marzo 2004

durante la trasmissione televisiva
"Ballarò"

Il ministro Tremonti

ha affermato di essersi ricreduto
sulle agenzie fiscali

NOI NO!

L'OSSERVATORIO DELLA GIURISPRUDENZA DI DIRPUBBLICA

a cura di Marco Tullio Cicerone

IL TAR METTE IN IMBARAZZO L'AGENZIA DELLE DOGANE

TAR Lazio, ROMA, sez. II, ordinanze del 17 marzo 2004, numeri 1661/2004 e 2135/2004 e del 24 marzo 2004 numeri 1813-/2004 e 1814/2004 reperibili su: <http://www.giustizia-amministrativa.it>

Le elencate ordinanze, pronunziate in sede di discussione dell'istanza di sospensione cautelare del bando di concorso per esami a complessivi 60 posti (profilo professionale di funzionario tributario, area funzionale C, posizione economica C2, presso l'Agenzia delle Dogane, adottato con determinazione del direttore dell'Area Centrale Personale, Organizzazione e Informatica dell'Agenzia delle Dogane) nonché di ogni atto presupposto o consequenziale, ha ritenuto che non sussistessero i presupposti per l'accoglimento dell'istanza incidentale di sospensione: a) per i ricorsi proposti dai dipendenti Agenzia delle Dogane appartenenti alla posizione economica C1 "stante la mancanza di un danno grave ed irreparabile, attesa la mancata adozione di un provvedimento di esclusione degli odierni ricorrenti" (cfr. le ordinanze del 17 marzo 2004, numeri 1661/2004 e 2135/2004); b) per i ricorsi proposti dai dipendenti della medesima Agenzia appartenenti alla posizione economica C2 e dal SALFI "atteso che allo stato i ricorrenti non ricevono un pregiudizio grave ed irreparabile dal concorso" (cfr. le ordinanze del 24 marzo 2004 numeri 1813/2004 e 1814-/2004).

Due sono le questioni che emergono da un esame sommario delle predette ordinanze.

La prima è che il TAR, ha avvertito l'Agenzia resistente che qualora venisse pronunciato un provvedimento di esclusione nei confronti degli odierni ricorrenti il pregiudizio diverrebbe irreparabile ed idoneo a legittimare la sospensione dell'intera procedura concorsuale. Tuttavia è lecito esprimere qualche riserva sulla pronuncia cautelare in quanto, ove l'Agenzia applicasse correttamente il bando, l'esclusione dei concorrenti, peraltro ammessi tutti con riserva, sarebbe necessitata, obbligando gli stessi a gravare la pronuncia con i motivi aggiunti. Le disposizioni contenute nel bando di concorso, infatti, devono essere puntualmente applicate dall'amministrazione. Invero, come stabilito dalla giurisprudenza, le regole stabilite nel bando vincolano rigidamente l'operato dell'amministrazione, nel senso che essa deve limitarsi alla loro applicazione senza che residui in capo all'organo competente alcun margine di discrezionalità nella loro interpretazione e nella loro attuazione; ciò in forza sia del principio di tutela della "par condicio" dei concorrenti, che sarebbe pregiudicata ove si consentisse la modifica delle regole di gara cristallizzate nella "lex specialis", sia del principio generale che vieta la disapplicazione del bando quale atto con cui l'amministrazione si è originariamente autovincolata nell'esercizio delle potestà connesse alla conduzione della procedura selettiva (in questi esatti termini [Consiglio Stato, sez. IV, 29 novembre 2002, n. 6530](#)). Va aggiunto che il danno grave denunciato dal sindacato, non può identificarsi nella lesione dell'interesse a partecipare al concorso, essendo l'azione del sindacato rivolta a denunciare il mancato rispetto da parte del datore di lavoro pubblico delle leggi, dei contratti collettivi e delle intese che prevedono diritti per l'intera categoria dei lavoratori rappresentati e per i potenziali iscritti.

La seconda questione è che il giudice amministrativo non ha deliberato neppure sommariamente il merito, rimettendo all'Agenzia delle Dogane la completa responsabilità della decisione di espletare procedure concorsuali che potrebbero essere dichiarate illegittime, con la conseguente responsabilità patrimoniale del dirigente che le abbia autorizzate.

Mancato conferimento di incarico dirigenziale nella P.A. – Difetto di motivazione – Responsabilità della P.A. – Risarcimento danni – Differenze retributive – Danni morali ed alla personalità. (massima tratta dalla rivista IL MERITO, n. 2, febbraio 2004)

Tribunale di Bologna, Sezione Lavoro, sentenza 12 novembre 2003, n. 314 – Giudice Palladino.

Se è vero che il conferimento di incarichi dirigenziali è rimesso alla discrezionalità dell'amministrazione, è altrettanto vero che nell'esercizio di poteri discrezionali in materia privatistica (qual è certamente a seguito della riforma) occorre rispettare obblighi di correttezza nascenti in primo luogo dagli artt. 1175 e 1375 c.c., onde il datore di lavoro che si appresti ad effettuare una valutazione comparativa dei dipendenti cui attribuire un incarico o una promozione è sottoposto a vincoli. In primis a quello di motivare il perché un incarico venga conferito ad un dipendente invece che ad un altro e comunque, anche qualora si esuli da una valutazione comparativa, di motivare relativamente al perché del mancato conferimento dell'incarico. Ove l'amministrazione non abbia assolto l'onere di motivare su di essa incombenza, la stessa deve essere condannata a corrispondere il danno risarcibile consistente nelle differenze retributive richieste. Le ulteriori domande risarcitorie non possono essere accolte se generiche e non provate, non rinvenendosi, per quanto riguarda il danno morale, alcuna fattispecie astratta di reato, né essendo allegato un danno alla professione specifico e non generico. Il danno non può in alcun modo essere ritenuto in re ipsa, in difetto di specifiche allegazioni fattuali (negli stessi termini Tribunale di Grosseto, giudice del lavoro, sentenza n. 31/2002).

Leggendo tra le righe.

La sentenza in rassegna fissa un principio di indubbio rilievo nel panorama del lavoro pubblico che, a causa della privatizzazione ha perduto, com'è noto, i sicuri riferimenti desumibili dal diritto amministrativo.

L'incertezza sui principi applicabili alla materia aveva fatto vacillare i meno sensibili alle regole del diritto oggettivo, agevolando il fraintendimento del concetto di "discrezionalità amministrativa", specie in materia di conferimento di incarichi dirigenziali, al di fuori di ogni procedura concorsuale.

Tuttavia la discrezionalità amministrativa non attribuisce all'organo pubblico chiamato ad adottare una determinata decisione una

(Continua a pagina 4)

.....in breve

Che succede a Genova? E' stata costituita presso la Direzione Regionale dell'Agenzia delle Entrate per la Liguria, una sezione di polizia giudiziaria, con funzionari dell'amministrazione che operano in tale veste nell'attività di contrasto alle frodi I.V.A. – Ci si domanda il perché quando la normativa fiscale, in particolare il D.P.R. 633/1972 è più che sufficiente a far svolgere tutti i compiti d'istituto. Ci si domanda anche quanto sia legittimo tutto questo quando sia l'ufficiale, sia l'agente di polizia giudiziaria sono soggetti perfettamente individuati dal codice di procedura penale (articolo 55 del c.p.p.); nessuno, quindi, può attribuire detta qualità sulla base di una propria interpretazione (autorevole quanto si vuole). Ma in ogni caso qual è la motivazione politica, visto e considerato che Roma sa tutto ed ha addirittura organizzato dei corsi a Genova, a livello nazionale? E poi, i funzionari del fisco non erano considerati "...magistrati tributari..."? La nuova veste sarà dunque quella di "...poliziotti tributari..."?

La Uil si preoccupa. Dal sito U.I.L. PA, nel notiziario "INFORMA N. 33" del 19 Marzo 2004, giorno di San Giuseppe, si apprende la preoccupazione della U.I.L. sul pericolo di una possibile riduzione del Personale presente nelle Agenzie delle Entrate su tutto il territorio nazionale. Tale preoccupazione è sorta a seguito di un documento, rilasciato dal Direttore Centrale del Personale, sull'ipotesi di riorganizzazione degli Uffici delle Entrate, dal quale traspare, secondo l'intuito del redattore del documento, un nuovo modo di mobilità del Personale considerato "scellerato", con riduzioni di Uffici, accorpamenti (Centri assistenza - Centri Operativi), ubicazioni periferiche (Centri satellite), e soprattutto con enorme disagio per i lavoratori tanto da influire negativamente sulla loro funzione e professionalità. **Ma non sarà troppo tardi? Ci si domanda, perché nel passato è stata data acquiescenza all'istituzione delle Agenzie Fiscali nonostante tutte le evidenti mistificazioni che da parte politica venivano proposte come innovazioni? L'istituzione delle Agenzie fiscali aveva ed ha un solo scopo: mobilitare, licenziare, revocare e non confermare. Ci dispiace, noi lo avevamo detto.**

La nuova graduazione delle posizioni dirigenziali nell'Agenzia delle Entrate, approvata con provvedimento del Direttore Generale del 22.12.2003, non rispetta i criteri generali a suo tempo concertati; non c'è trasparenza nella individuazione dei parametri e degli indicatori relativi alla metodologia Hay adottata; disattesa la richiesta delle OO.SS. di ridistribuire la graduazione delle posizioni su tre fasce; palese sbilanciamento della graduazione delle posizioni negli uffici con tre dirigenti e tra uffici. In attesa dell'avvio del negoziato per il rinnovo del contratto nazionale, dove queste ed altre questioni dovranno trovare soluzione, il Sindacato porrà all'attenzione dei vertici dell'Agenzia le incompatibilità riscontrate.

COMUNICATO AGLI ISCRITTI

PROCEDURE DI PROGRESSIONE PROFESSIONALE INTERNA

In relazione ai ricorsi collettivi con i quali sono stati impugnati i bandi delle procedure di progressione professionale interna indetti dal Dipartimento delle Politiche Fiscali e dalle Agenzie fiscali **nel luglio 2001**, si comunica agli interessati che, per la prosecuzione dell'azione, **è necessario estendere l'impugnativa alle graduatorie in corso di notifica.**

A tal fine coloro che hanno già impugnato il bando di concorso e hanno interesse a proseguire nell'azione potranno contattare il Sindacato per il conferimento del mandato al legale del Sindacato, tenendo presente che l'impugnativa delle graduatorie **deve essere effettuata nel termine di decadenza di 60 giorni dalla loro notifica.**

Potranno proporre ricorso anche coloro che, in ragione della propria situazione personale, hanno interesse a proporre ricorso **individuale** in quanto intendono denunciare motivi di illegittimità riguardanti **in particolare** la loro posizione, **ulteriori e diversi da quelli generali** posti alla base dell'**impugnazione collettiva** nella quale, lo ricordiamo, si è denunciato l'eccessivo peso attribuito al titolo dell'anzianità di servizio e la insufficiente valutazione attribuita al titolo della qualifica di provenienza.

RENDI PIU' FORTE IL TUO SINDACATO: ISCRIVITI ALLA

DIRPUBBLICA

via G.Bagnera n.29, Roma—00146 tel 065590699 — fax 065590833 — email dirstatfinanze@dirstatfinanze.com

Per gli "80" colleghi - coraggio

Prot. n. 146

Roma, addì 20 marzo 2004

Al Cons. Vincenzo Fortunato

OGGETTO: dirigenza pubblica nell'Agenzia delle Entrate: la lettera degli 80 funzionari degli Uffici dell'Agenzia delle Entrate in Lombardia sull'assegnazione degli incarichi dirigenziali.

Illustre Sig. Consigliere, il 14 giugno 2003, Le inviai la nota n. 415 che iniziava con il seguente capoverso: «La situazione di grave criticità nella gestione dei dirigenti dello Stato, così come è pervenuta dal cessato Ministero delle Finanze, permane nell'Agenzia delle Entrate. A nulla sono valsi, in materia, i numerosi interventi giurisdizionali verificatisi dalla fine della precedente legislatura fino ad oggi; l'arbitrarietà dei comportamenti nella predetta Agenzia è oramai un fattore patologico-cronicizzato che DIRPUBBLICA continua a non accettare. Quanto Le riferisco riguarda sia l'attribuzione degli incarichi dirigenziali, sia la gestione dei concorsi, sia ancora il comportamento nei confronti del singolo dirigente. Di tutte queste situazioni è stato reso edotto il Direttore dell'Agenzia per mezzo di numerosi interventi che, però, non hanno mai ricevuto riscontro. Il fatto è che vige il principio che l'Agenzia delle Entrate debba scegliersi i propri dirigenti INTUITU PERSONAE, abbiano o no titolo e/o qualifica. Questo sulla base di una ILLUMINATA linea di pensiero secondo la quale L'AZIENDA FISCO può e deve fare tutto ciò che vuole».

A distanza di nove mesi, 80 nostri coraggiosi colleghi, su tale argomento, hanno inviato al Ministro dell'Economia e delle Finanze la loro spontanea testimonianza che sicuramente Ella avrà già ricevuto e che unitamente alla presente, ad ogni buon fine, Le rinvio. La misura è davvero colma se la denuncia proviene da una struttura regionale delle Entrate affetta da un'endemica carenza di organici e che questo Sindacato ha sempre considerato la meno coinvolta nella situazione sopra ricordata. Gli 80, al termine della lettera, denunciano anche il preoccupante stato in cui versa il Personale, quello del timore di ritorsioni. E' evidente che questo sentimento ha il sopravvento nelle altre regioni dove la situazione non è certo meno grave, soprattutto in quelle in cui sono state instaurate le cosiddette "procedure d'interpello". Si tratta di un sistema di selezione del Personale, caratterizzata da un incontro con lo psicologo, tendente più che altro a saggiare il grado d'assimilazione (o d'assimilabilità), da parte dei candidati, della nuova "cultura industriale" che deve permeare l'azienda-fisco ma sulla quale, comunque, sovrasta la "grazia" del vertice dell'Agenzia. Sulla base alla mia personale esperienza sindacale, quindi, confermo lo stato di fatto evidenziato dagli 80 colleghi che, a livello nazionale, interessa oltre 450 incarichi su 1050 posizioni dirigenziali. L'Agenzia delle Entrate da due anni non bandisce più concorsi per la dirigenza, dopo l'ultimo fallimento di quello a 300 posti, annullato dal TAR Lazio, su ricorso di questo sindacato. Continua, la suddetta Agenzia, per altre cause, ad essere trascinata in giudizio, a perdere e ad essere condannata alle spese. La ragione è che manca la volontà di adottare procedure corrette e che prevale quella di aggirare le stesse norme che l'Agenzia medesima si è data con la sua istituzione, come testimoniano gli 80 coraggiosi colleghi lombardi. La situazione è gravissima, in Sicilia, in Campania, in Abruzzo, in Piemonte, nella provincia di Trento,; in molti si consolida il convincimento che, nell'Agenzia delle Entrate, le istituzioni siano impotenti e che lo Stato non ci sia più. Ben venga, dunque, un intervento, quale che esso sia e da qualsiasi parte, legittimata ad agire, provenga purché termini questa mortifera situazione che offende tutti i cittadini onesti, tutti gli onesti cittadini che lavorano nell'Agenzia delle Entrate. La ringrazio per il tempo concesso e La saluto con viva cordialità.

Giancarlo Barra

(Continua da pagina 2)

facoltà di scelta del tutto libera e non si identifica perciò con l'arbitrio. E' una potestà di scelta sì, ma limitata in vista della realizzazione dell'interesse pubblico che l'ente è chiamato ad attuare e deve esplicitarsi secondo criteri di ragionevolezza e di imparzialità. Ed in quanto potestà che si ricollega ad una pubblica funzione è soggetta a controllo da parte degli interessati, del giudice e, in generale di tutti i consociati. Dunque ogni atto di esercizio di tale potere deve essere adeguatamente motivato, ai sensi dell'art. 2 della legge 241 del 1990. La Corte costituzionale aveva chiarito, però, che l'atto di conferimento dell'incarico dirigenziale aveva natura privatistica (cfr. ad esempio Corte Cost. 275/2001) ed allora in molti avevano sperato che l'esecranda motivazione, suscettibile di imbrigliare l'agire del datore di lavoro pubblico, potesse divenire un retaggio del passato. Il Tribunale di Bologna obbliga tutti i sostenitori del libero arbitrio a ricredersi chiarendo che anche nel diritto privato vige da sempre una regola di civiltà giuridica che si estrinseca nel principio di correttezza: esso impone al datore di lavoro di motivare le scelte effettuate all'esito di procedure selettive (sull'obbligo di correttezza cfr. C.A. CANNATA, L'oggetto dell'obbligazione, in Trattato di diritto privato diretto da Rescigno, IX, Torino, 1999, pag. 43 ss.). La modifica apportata all'art. 19 del D.l.vo 165/2001 dalla legge 145/2002, poi, non lascia più dubbi al riguardo. Se l'incarico dirigenziale va conferito con un "provvedimento amministrativo" non c'è dubbio che esso vada motivato secondo quanto dispone la legge 241/1990.

NON SI TROVANO I LOCALISI CHIUDE L'UFFICIO!

(ovvero, l'ordinaria superficialità dell'Agenzia delle Entrate)

Non si trovano i locali...si chiude l'Ufficio. Questa è l'amara conclusione a cui sembra essere destinato l'Ufficio di Palermo 3 dell'Agenzia delle Entrate, in seguito alla sua chiusura, avvenuta a fine gennaio del corrente anno, per motivi d'inagibilità dei locali di proprietà dell'Agenzia del Demanio.

Ora, al di là della ricerca della responsabilità di chi ha rilasciato l'agibilità preventiva all'uso dei locali, che in ogni caso sarebbe opportuno individuare per i danni economici che ovviamente ne sono derivati, è doveroso sottolineare l'importanza dell'Ufficio di Palermo 3 nell'ambito cittadino. Nella città di Palermo sono operativi, allo stato attuale, n. 3 Uffici locali e precisamente Palermo 1, con sede in via Konrad Roentgen (Cruillas), Palermo 2, con sede in via Toscana (zona viale Lazio) e, fino alla recente chiusura, Palermo 3, sito in corso Vittorio Emanuele (Piazza Marina). In particolare, l'Ufficio di Palermo 3 è situato in una zona nevralgica e centralissima della città e soddisfa una vastissima fascia d'utenza (circa 350.000 abitanti) che va dai Comuni limitrofi (Bolognetta, Misilmeri, Villabate, Ficcarazzi, Monreale) ai quartieri Sperone, Settecanoli, Acqua dei Corsari, Romagnolo, Oreto-Stazione, Palazzo Reale-Monte di Pietà, Cuba-Calatafimi, Tribunali-Castellammare, Foro Italico, via Roma e corso Vittorio Emanuele. La sua chiusura non solo costituisce un gravissimo danno all'economia, con notevoli riflessi negativi sugli esercizi commerciali vicini, quindi con evidenti ripercussioni sull'occupazione per l'inevitabile riduzione di posti di lavoro ma rappresenta anche l'abbandono della presenza dello Stato in una zona del centro storico in cui il Palazzo delle Finanze ha rappresentato un'istituzione. In una grande città come Palermo, è evidente che la presenza di 3 diversi Uffici, a fronte dell'estensione territoriale del sito urbano, garantisce l'erogazione di migliori e più puntuali servizi all'utenza e non si può pensare che l'eliminazione di Palermo 3 non influisca sulla funzionalità del servizio, in considerazione del fatto che l'ubicazione degli altri due Uffici (in particolare Palermo 1) è fortemente decentrata, costringendo i contribuenti a spostamenti lunghi, difficili e faticosi. A questo va aggiunto il notevole disagio dei lavoratori dell'Ufficio (che sono anch'essi cittadini-contribuenti con i loro bravi diritti da far valere), costretti a sobbarcarsi un altro trasferimento dopo quello subito a gennaio 2001 con l'istituzione degli Uffici locali. Come è naturale, l'ubicazione dell'Ufficio ha determinato un "modus vivendi", non solo per i colleghi ma anche per le loro famiglie (si pensi alla scelta dell'abitazione e/o delle scuole dove iscrivere i ragazzi), che ora viene infranto collettivamente e contemporaneamente, determinando una vera e propria frattura nel tessuto sociale della città. Ma non basta, i colleghi subiscono la sorte del profugo essendo stati "sistemati temporaneamente" (già da 2 mesi!) una parte presso i locali dell'Ufficio di Palermo 2 (Area Servizi) e un'altra parte presso i locali della Direzione Regionale, al piano terra, in via Konrad Röntgen. Orbene, mentre i colleghi allocati negli angusti spazi dell'Ufficio di Palermo 2 si trovano in una situazione di difficoltà semplice, gli altri (oltre 80 persone) sono in condizioni tali da compromettere la loro dignità personale. Basti dire che questi nostri sfortunati colleghi si trovano ammassati "come sardine" in un salone (già destinato alle lavorazioni dell'ex Centro di Servizio) con gli spazi delimitati da file d'armadi, utilizzati per distinguere un reparto da un altro, in una drammatica convivenza senza alcun tipo di rispetto per il decoro delle persone che lavorano e per l'utenza che si reca a chiedere servizi. Questa gravissima situazione non può e non deve continuare! E' inutile dire che l'Agenzia delle Entrate deve con la massima urgenza risolvere il problema; è inutile chiedersi cosa c'è dietro il provvedimento di chiusura e cosa accadrà poi e rivolgere al direttore regionale istanze e richieste; è inutile ricorrere alla giurisdizione non solo perché è incerta, non si sa quale sia, ma perché è impotente di fronte ad una amministrazione abituata ad essere arrogante e a considerare i propri appartenenti come cose, numeri, insieme di elementi e/o spesso a considerare nulla i propri impiegati e dirigenti; abituata com'è a infrangere leggi e regolamenti, ad ignorare ordinanze e sentenze dei Giudici. L'unica vera cosa da fare è rispondere all'arroganza ed alla mancanza di rispetto con la forza e non andare più al lavoro. Questa è la ricetta che indicammo, ahimè inascoltati, a Trento per il trasferimento dei colleghi in un sito avvelenato a rischio di cancro, questa è la ricetta che indichiamo a Palermo. Se, infatti, i colleghi lo decideranno proclameremo uno sciopero ad oltranza, porteremo a Palermo il nostro Segretario Generale, non andremo più al lavoro. Fino a quando? Fino a quando non tornerà il rispetto delle persone e delle leggi che le tutelano. Con quali costi? Quelli riservati al rispetto dell'uomo per i quali i nostri Padri hanno saputo sacrificare la vita.

(Continua da pagina 1)

to, si accorgesse di aver commesso un errore, nel dichiarare una guerra, l'unica cosa che potrebbe fare, per mantenere la credibilità con il popolo, salvare la dinastia e il Paese, è abdicare. Per questo sostengo che un ravvedimento sincero dovrebbe comportare la riconsegna del mandato di parlamentare e ministro della Repubblica; del resto, non stiamo parlando di bazzecole ma di "principi fondanti", che impegnano la Costituzione. **Ma così non è (e non sarà)!** Non solo questo, però, è il segnale che proviene dalla coalizione al governo: **pensiamo alla vicedirigenza**. Le attuali più alte cariche dello Stato si sono affannate nell'averne sostenuto l'istituzione nella campagna elettorale e nel dichiararne oggi la sua applicazione concreta, a breve. **Ma non è vero!** E' evidente, quindi, che sostenere una cosa e farne un'altra è una caratteristica dell'attuale maggioranza; ecco perché ho i miei dubbi che si sia trattato di un ripensamento. E' quindi necessario che i cittadini cambino, a loro volta, opinione sulla politica indirizzando le scelte verso uomini diversi, con una sola parola e disponibili a pagare di persona quando sbagliano. Non esistono? NO, anche questo non è vero!

Giancarlo Barra.